

Parlare di legalità non è semplice perché l'argomento è complesso e attiene alla vita di tutti i cittadini sotto molti punti di vista. Innanzitutto, quindi si deve comprendere che cosa si intenda con il termine "legalità". Legalità è l'insieme di leggi e di regole morali, etiche su cui fondare la società e se rispettata permette di vivere in armonia nella collettività. La legalità sta alla base delle società più eque, proprio quelle società cui aspiriamo e per cui continuiamo a combattere, ma non proprio tutti i cittadini la rispettano, commettendo reati molto gravi, spesso legati a organizzazioni mafiose. Per combattere l'illegalità, si deve essere educati fin da giovani. Ecco allora che la scuola è il primo luogo dove si può fare un passo verso la legalità. A scuola si imparano il rispetto delle regole, il comportamento etico, il senso del giusto e del dovere. Oltre alla scuola, ci sono svariate Istituzioni che tutti i giorni lavorano per contrastare qualunque forma di illegalità; basti pensare all'operato delle forze dell'ordine: Carabinieri, Polizia e si pensi poi all'azione dei magistrati che lottano contro la mafia e contro tutte le organizzazioni criminali diffuse non solo nel nostro Paese, ma nel Mondo. È difficile dare una definizione precisa del termine "mafia": principalmente, viene identificata come "criminalità organizzata" e con il termine "Cosa Nostra". Essa oltre a compiere crimini di ogni genere, si serve anche di personaggi politici o di spicco e delle stesse istituzioni per acquisire potere sul territorio in cui agisce. Nata in Sicilia nel XIX secolo, la mafia nel corso degli anni si è diffusa in modo capillare in molti ambiti della vita e in ogni parte del nostro Paese. In Italia sono nate anche altre organizzazioni criminali; basti pensare alla Camorra in territorio napoletano, alla 'ndrangheta in Calabria e alla Sacra Corona Unita in Puglia. Inizialmente, la mafia si è arricchita e ha acquisito sempre più potere impadronendosi di grandi appezzamenti di terra con la complicità delle istituzioni, sfruttando il lavoro nei campi dei braccianti. Successivamente si è diffusa anche negli Stati Uniti e così le fonti di denaro sono diventate lo sfruttamento della prostituzione, il commercio di droga e di armi. Tra le attività illegali maggiormente perpetuate dalla mafia, c'è il cosiddetto "racket", cioè la richiesta di somme di denaro, il "pizzo", a proprietari di varie attività commerciali che pagano per non veder distrutta la stessa attività o anche per paura di possibili ripercussioni su se stessi o sui propri cari. Spesso, inoltre il terribile operato dei mafiosi è di servirsi di politici compiacenti e della loro posizione privilegiata per ottenerne benefici economici e coperture ai loro affari illeciti. Alla base dell'illegalità quindi vi è la corruzione, un reato che consiste nel fornire generalmente denaro in cambio di agevolazioni di ogni tipo, per esempio per l'affidamento di un appalto. In questo contesto si inseriscono le figure di due eroi contemporanei: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Giovanni Falcone, eroico giudice, ucciso dalla mafia il 23 maggio 1992, affermò: "La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine". Il 23 maggio 1992, eppure, mentre stava

tornando a casa da Roma, fu ucciso insieme alla moglie Francesca Morvillo, all'autista Giuseppe Costanza e a tutta la sua scorta, ovvero gli agenti della Polizia di Stato Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Mentre la sua auto percorreva l'autostrada A29, diretta verso Palermo, alle 17:58, nei pressi dello svincolo di Capaci-Isola delle Femmine, il sicario Giovanni Brusca fece esplodere una carica di cinque quintali di tritolo, posizionata in una galleria scavata sotto l'autostrada. Dopo la "Strage di Capaci", le vittime della lotta alla mafia sono state moltissime. In primo luogo però il collega e amico di Falcone, Paolo Borsellino, morto nella "Strage di Via d'Amelio", il 19 luglio 1992. I due giudici erano riusciti a creare un importante "pool" antimafia e avevano avviato un maxi processo, portando in tribunale centinaia di mafiosi. In queste due stragi, perciò, sono stati uccisi due dei maggiori simboli della lotta alla mafia. Quest'anno si celebra il 25° anniversario di queste due stragi. Però da allora, forse qualcosa è cambiato nella mentalità di molte persone, di molti Italiani. Le istituzioni hanno compreso che per combattere la mafia e le sue azioni bisogna far crescere le nuove generazioni in modo più consapevole dei vantaggi sociali della "legalità", combattendo insieme comportamenti e/o azioni illegali. Si è convinti che la mafia si può distruggere. Lo dimostrano tutte quelle persone, tutti quei giovani che non hanno paura di opporsi e di denunciare minacce subite o coloro che hanno avuto e hanno ancora oggi il coraggio di rifiutare di pagare il tanto odiato "pizzo". Sono sempre più numerose le donne e gli uomini, specialmente giovani, che si uniscono, che mettono insieme le loro energie, per costruire una società onesta, giusta, libera dalle mafie. Possiamo citare alcuni esempi. Nel 1995 è stata fondata "Libera"; un'associazione con l'intento di promuovere legalità e giustizia, nella lotta alle mafie. A tal scopo questa associazione aveva richiesto una legge, approvata nel 1996, che prevedeva assegnazione dei patrimoni di provenienza illecita a cooperative, Comuni, Province e Regioni. I lavori sui terreni confiscati alla mafia ha portato alla produzione di prodotti biologici realizzati da cooperative di giovani e contrassegnate dal marchio di qualità e legalità: "Libera Terra". Nel 2004 sette giovani, forse per la prima volta, vollero attirare l'attenzione sul fatto che a Palermo la quasi totalità dei commercianti pagava il "pizzo". Per questo motivo affissero sui muri di tutta la città degli adesivi con scritto: "un intero popolo che paga il pizzo è un intero popolo senza dignità". Con quel gesto vollero far capire che acquistando prodotti dai negozianti che pagavano il pizzo, in qualche modo andavano a sovvenzionare la stessa mafia. Per questo lanciarono la campagna: "contro il pizzo, cambia i consumi" con cui invitavano ad acquistare i prodotti solo presso commercianti che non pagano il pizzo o che avevano denunciato i malversatori. Tuttora la campagna continua con il nome: "pago chi non paga". Nel 2005, poi, in seguito all'omicidio di Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, è stato fondato il movimento "Ammazzateci tutti", che unisce giovani di tutta Italia nell'impegno per la legalità. "Chi ha paura muore ogni giorno, chi non

	ha paura muore una volta sola" disse Paolo Borsellino, per dimostrare che la mafia non è invincibile e che se non si ha paura, può essere annientata. Ancora molto però bisogna fare. Ci vuole volontà. Ci vuole impegno soprattutto da parte dello Stato che infine siamo tutti noi. La scuola può fare molto, unità alla società civile dei "giusti", di quelli che non si arrendono e non voltiamo lo sguardo da un'altra parte. La scuola è sicuramente uno degli strumenti migliori per educare i futuri adulti alla legalità, per insegnare la rettitudine, saper scegliere la via giusta e dare alla società un'impronta maggiormente legalitaria. La mafia è come il vento, non la si vede, non ha un volto, ma si sa che c'è; noi però uniti, siamo una forza che possiamo proteggerci e possiamo sconfiggere l'illegalità e far fiorire la società adottando comportamenti legali.
TEMA 2 Premio "Conoscenza- approfondimento della materia" Giada Sartor Scuola Mercalli	Sin da piccoli si viene educati alla legalità, infatti da subito i genitori ci impartiscono regole per farci crescere con una buona educazione. Alla scuola d'infanzia le maestre ci insegnano a restituire o prenderci cura dei giochi altrui come fossero nostri e a riporli intatti. Il rispetto delle buone maniere viene coltivato anche durante il percorso alla scuola primaria con l'aggiunta di qualche regola un po' più rigida che ci permette di capire che solo col rispetto delle regole si può costruire una comunità basata su una convivenza civile. Alla scuola secondaria viene ulteriormente ampliato e approfondito questo insegnamento e si acquisisce sempre più quella responsabilità che è alla base del senso civico, che sicuramente si sviluppa in modo pregnante all'interno della classe dove quotidianamente si impara ad avere rispetto delle persone e delle cose. Solo così ciascuno di noi potrà diventare un adulto onesto e consapevole dei propri doveri. Sappiamo che ogni Stato ha un suo regolamento. L'uomo ha sentito la necessità di darsi delle regole da quando è diventato un individuo sociale. Per questo si è piano piano affermato un concetto di legalità, necessario per regolamentare il rapporto tra le persone e per evitare soprusi e oppressioni. Il rapporto tra le persone deve essere gestito tramite delle regole per far sì che la libertà di un individuo non intralci quella altrui perciò, a partire dalla famiglia per arrivare ad ambiti più ampi, è giusto che esistano regolamenti. Più volte ho affrontato con gli insegnanti degli incontri sul tema del bullismo e della legalità, anche grazie al progetto Life Skills. Durante le lezioni abbiamo discusso su tematiche molto forti come: l'assertività, le droghe, il fumo, l'alcool e insieme abbiamo cercato di capire come sviluppare quelle abilità che ci possono essere utili sia per non diventare vittime di dipendenze sia per relazionarci al meglio con gli altri. Tra tutte le tematiche affrontate quest'anno, mi ha maggiormente interessata quella della legalità, con particolare attenzione alla criminalità organizzata. Attraverso associazioni a delinquere come la mafia, l'ndrangheta e la camorra, la criminalità si insinua in vari ambiti della società allo scopo di acquisire potere, attraverso un controllo sul territorio, e di arricchirsi in modo illegale. Da questi incontri ho capito che, se una persona riceve una corretta

educazione da parte dei genitori e gode di stimoli positivi in ogni ambiente della sua crescita, da grande avrà determinati valori, improntati sull'onestà, mentre chi cresce in un contesto contaminato da una "mentalità mafiosa" riterrà leciti comportamenti quali: la violenza, le minacce, la corruzione. Per questo è importante imparare a distinguere, fin da piccoli, ciò che è bene da ciò che è male, ciò che è corretto da ciò che non lo è, e a pensare in termini di diritti ma anche di doveri. Ognuno di noi, infatti, deve essere responsabile delle proprie azioni. Purtroppo, però, molti individui, attratti da un guadagno facile e immediato intraprendono la strada della disonestà e, senza nemmeno accorgersene, arrivano a compiere atti criminosi anche molto gravi. A scuola abbiamo parlato molto spesso di questo argomento anche grazie all'intervento di due rappresentanti di un'associazione che commemora le azioni dei "Giusti". Ma chi sono questi "Giusti"?

I Giusti sono persone come tutte le altre che però, poste di fronte all'ingiustizia, hanno reagito e reagiscono sapendo opporsi, anche a rischio della propria vita. E di persone così il nostro Paese, e non solo il nostro, ha bisogno, per non sprofondare nella barbarie dei soprusi e dell'illegalità. Nelle varie lezioni del progetto Legalità abbiamo parlato di come e quando è nata la mafia e della contaminazione della mafia con la politica. La mafia è nata prima dell'unità d'Italia e allora rappresentava un aiuto dato ai latifondisti contro i briganti. Essa comprendeva; i Gabellocci che proteggevano la terra e i Campieri che erano i guerrieri armati. Le cose col tempo sono cambiate e la mafia è diventata una vera e propria organizzazione. Io e la mia classe abbiamo imparato che la mafia usa soprattutto la violenza, oltre che fisica anche psicologica, per indurre le persone al silenzio. La mafia mette in atto infatti diverse fasi per "convincere" una famiglia a stabilire un rapporto di dipendenza: il discorso verbale, l'incendio di un negozio, il pestaggio, l'uccisione di una persona cara. Chi entra in questo giro criminale avrà, sempre e comunque, un rapporto di dipendenza con i membri dell'organizzazione, che hanno come obiettivo proprio: controllare e guidare le vite degli altri. Nelle tante argomentazioni affrontate è stata detta una frase "Un intero popolo che paga il pizzo, è un popolo senza dignità, scritta una mattina di giugno del 2004 su volantini da un gruppo di ragazzi tra i 20-30 anni che non volevano che la propria città, Palermo, continuasse a pagare il pizzo alla mafia. Da questo episodio è nata l'associazione "Addio pizzo". Questo dimostra che l'unione e la solidarietà possono combattere la mafia. Mi hanno colpito altre considerazioni emerse durante questi incontri: per sconfiggere la corruzione e la mafia bisogna eliminare dagli organi dello Stato le persone corruttibili e corrotte. Solo così si potrà lasciare spazio alla legalità. Noi giovani possiamo, nel nostro piccolo, creare le basi per una società giusta, non corrotta. Come? Considerando le leggi elemento integrante della nostra vita, sentendole parte di noi, non vivendole come obblighi ma difendendole e trasmettendole a nostra volta. Nella nostra scuola, seguendo l'esempio delle istituzioni politiche che sono alla base del nostro Stato abbiamo,

	oltre ai normali regolamenti che tutti dobbiamo rispettare, organismi quali il Parlamentino e il CCR che permettono ai noi studenti di vivere con responsabilità le funzioni di rappresentanza che ci vengono attribuite attraverso il voto. Queste esperienze aiutano tutti noi a crescere e a vivere al meglio gli anni in cui non siamo ancora grandi ma nemmeno più piccoli, quindi apparteniamo a una fascia di età nella quale se una decisione non è stata presa da noi ci sembra ingiusta e quindi da non rispettare. Se invece cominciamo ad assumerci impegni e responsabilità, questo modo di affrontare la vita basato sul rispetto della legalità diventerà parte di noi. È in questo periodo che seguiamo maggiormente gli esempi delle persone che ci stanno vicine e sono proprio quelle persone che possono aiutarci a farci crescere secondo i principi della giustizia e dell'onestà. Un giorno mentre ascoltavo "La radio ne parla", un programma di "Radio 1", ho prestato attenzione all'intervista di Roberto di Bella, presidente del Tribunale dei minore di Reggio Calabria. Questo giudice raccontava che alcune donne, mogli di boss della 'ndrangheta, si sono rivolte alla magistratura calabrese per affidare i propri figli a famiglie che non fanno parte di alcuna organizzazione criminale così da abituarli a uno stile di vita diverso, che non sia quello mafioso. Ne è nato un progetto di affido che ha regalato a questi ragazzi una seconda possibilità, una seconda vita. I ragazzi in affido hanno tra i 13-17 anni; è proprio questa, infatti, l'età in cui si fanno scelte che potranno determinare il nostro futuro. Mi ha molto colpito il fatto che molti di questi ragazzi, dopo anni di affido, abbiano scritto ai giudici che si erano occupati delle loro cause esprimendo gratitudine per l'opportunità che era stata offerta loro. Da queste storie ho capito che il desiderio di cambiamento esiste, anche all'interno delle organizzazioni mafiose e sicuramente, con l'aiuto della magistratura (ma anche di ciascun cittadino), si possono davvero ottenere risultati stupefacenti. Insomma non bisogna mai smettere di credere nella possibilità di un cambiamento.
TEMA 3 <i>Aurora Cardea</i> Scuola Mercalli	Esistono infiniti uomini giusti, che vivono la loro vita rispettando il mondo e le persone che lo riempiono. Esistono al mondo altrettante persone disoneste, che cercano di trarre vantaggio da ogni azione, compiendo opere illegali e incidendo moralmente, e non solo, nella vita della comunità. L'uomo è nato anche per sbagliare, peccare, agire in modo non sempre corretto...l'importante è capire l'errore, migliorarsi per migliorare il prossimo. Il problema è che la maggior parte dei criminali, persone che non danno la possibilità alla coscienza di incidere nel loro comportamento, non percepiscono l'errore, e se lo capiscono lo ignorano. Non bisogna giudicare, ma osservare e intervenire nel momento in cui quello che vediamo non rispetta gli ideali di giustizia. Il carattere di un individuo è il risultato di diversi fattori quali: ambiente in cui ha vissuto, persone frequentate, i valori impartiti durante la crescita, soprattutto nel periodo dell'adolescenza, in cui i ragazzi attraversano la fase di massima vulnerabilità. In questo periodo, gli adolescenti sono alla ricerca della loro identità e

soprattutto i ragazzi dal carattere fragile e insicuro, cercano di essere accettati, molte volte compiendo azioni insensate, solo per sentirsi parte di un gruppo e potenti.... Sono un esempio i "bulli" persone che cercano di mascherare le loro insicurezze, servendosi della violenza, spaventando e cercando di esercitare il controllo sulle povere vittime, anche loro caratterizzate da un carattere fragile. Molte volte di fronte ad atti di bullismo, si decide di tacere, di non denunciare, questo accade per paura, per non essere coinvolti, ma in questo modo come si può pretendere che le cose cambino, se noi per primi ci comportiamo così? Inoltre, sempre nel periodo adolescenziale, si creano dei gruppi, che per provare nuove sensazioni, per sentirsi "grandi", forti, intraprendono strade pericolose che possono portare alla distruzione fisica e psicologia dell'individuo, e danneggiare non solo se stessi, ma anche gli altri. Alcuni comportamenti scorretti compiuti da ragazzini, con il passare del tempo possono trasformarsi in vere e proprie tragedie: dalla sigaretta, alla canna fino alla droga; dal piccolo furto al supermercato, alla rapina di banche, da piccoli litigi con amici, da risse ino a compiere un omicidio dal litigio con la fidanzata ci femminicidio...Tutte storie che accadono giornalmente e vengono raccontate dal telegiornale. Non è accettabile il fatto che noi esseri umani, dotati di pensiero e intelligenza, siamo in grado di compiere atti così terribili, distruggendo il mondo e vivendo con la consapevolezza che molte persone innocenti, vengono derubate, uccise e private della loro dignità... Quello che differenzia l'essere umano dalle altre specie, è la ragione, cioè il mezzo attraverso il quale, la coscienza concretizza il concetto di giusto e sbagliato, nell'interiorità dell'individuo. Molte volte il comportamento della persona, anche se dal suo punto di vista corretto, non corrisponde a ciò che è definito legale. Il più delle volte la legalità non viene rispettata nei piccoli atti quotidiani; non ci rendiamo conto di infrangere le regole in quanto pensiamo di non far del male a nessuno. Nel concreto: "scarichiamo questo brano musicale da internet, tanto è gratis"; questo comporta un danno a qualcuno, ma non lo percepiamo come tale. Le istituzioni nel loro complesso, sono l'elemento principe nella diffusione della legalità. Se abbiamo modelli istituzionali senza ombre, la luce si diffonderà e pervaderà il sentire dell'umanità e in questo modo la persona percepirà, in modo netto, il suo comportamento aberrante, al di fuori della legalità. La scuola, come elemento istituzionale con il quale sono a contatto i giovani, deve essere un punto di riferimento nella diffusione di questo bene comune, la legalità. Durante la sua formazione, l'individuo dovrà decidere che tipo di persona vorrà essere e gli esempi possono e devono tracciare la strada. In questi ultimi anni questa è stata tortuosa e accidentata; diverse figure con incarichi istituzionali, non hanno sicuramente reso semplice questa diffusione. Allo stesso tempo le istituzioni devono imporre la legalità laddove si percepisce un reato: le persone non devono avere l'impressione di poterla passare liscia, come spesso accade. La rettitudine ha necessità di esempi concreti, che

	<i>devono essere guardati con ammirazione e spingere i giovani ad imitare determinati modelli.</i> <i>Dall'alto la legalità si diffonde verso il basso e non viceversa, così come la pioggia...</i>
TEMA 4 <i>Aurora Grassi</i> Scuola Mercalli	LEGALITÀ: POCHE PAROLE, MA BUONE. <i>Qualcuno avrà senz'altro conservato memoria dalla lettura dei Promessi Sposi di cosa erano le "gride (o grida): erano quelle disposizioni, quegli ordini, quelle norme e quegli obblighi che venivano emanati a getto continuo e in numero esagerato dalle autorità spagnole, causando innumerevoli fraintendimenti, su una miriade di questioni, dal problema dei "bravi" alle precedenze agli incroci. Ma proprio perché non venivano rispettate, o lo erano solo per un breve periodo di tempo, ne venivano emanate altre che restavano come le precedenti lettera morta, perché non c'era nessuno che le facesse rispettare. "Gride", perché appunto gridate dai banditori, considerata la scarsa alfabetizzazione del tempo, o affisse agli angoli delle strade maggiormente frequentate, in modo che il maggior numero di persone ne venissero a conoscenza.</i> <i>Manzonì, a proposito del numero delle gride e della loro inutilità sul piano dell'applicazione, mette in rilievo come in un territorio, perché sia ben governato, non dovrebbe essere necessario emanare troppe gride, dovrebbe bastarne un numero inferiore: brutta cosa l'eccessivo ricorso alle gride! Da auspicare invece un numero minore, vale a dire: poche, chiare leggi e soprattutto "applicate". Un discorso quanto mai vero, ed in ogni epoca sempre valido.</i> <i>Quindi, facendo riferimento a quanto ho imparato dal Manzoni, ma venendo al presente, per me la legalità può essere sinonimo di chiarezza: bastano poche regole chiare da rispettare. Per esempio, partendo dalla scuola alla quale si richiede un'azione educativa sulla legalità, non servono troppe parole e troppi divieti nei regolamenti scolastici, ma soprattutto non sono necessarie troppe "prediche" da parte degli insegnanti, perché si rischia che non vengano ascoltate o addirittura volontariamente violate. Le regole insegnate a scuola si devono riassumere in una frase: rispetta gli altri. Rispetta gli altri nella loro diversità culturale, sociale, religiosa, nella diversa abilità che un ragazzo può avere, perché la diversità non è una minaccia, ma una ricchezza; quindi gli insegnanti e i genitori devono insegnare in primo luogo tutto questo. E sono convinta che tutte le altre regole derivano da questa prima regola. Gli insegnanti poi, non hanno bisogno di tante parole per spiegare le regole, perché se sono dei veri educatori sono in grado di dare l'esempio con i loro comportamenti, credendo nei principi da tramandare.</i> <i>Sulla legalità si dicono e si scrivono fiumi di parole, anche troppe, ma come diceva Manzoni, questo fiume può travolgere l'essenza della legalità: una essenza che si trova nell'esempio e non solo nelle parole, nella chiarezza e nella trasparenza dei comportamenti e non in elenchi</i>

	<i>di bellissime regole astratte, che però molti non rispettano o non fanno rispettare.</i>
TEMA 5 Francesca Dell'Orto Scuola Don Milani	<i>Molte persone parlano di legalità, spesso, senza conoscerne il senso o, addirittura, senza assumere un comportamento che sia conforme al suo significato.</i> <i>Con il concetto di "legalità", si intende tutto il complesso di diritti e doveri di un cittadino, tale che permetta e garantisca una vita serena ed esemplare all'interno della società. La criminalità e il vandalismo sono all'ordine del giorno, ma, se ognuno di noi desse un piccolo contributo per cercare di mitigare questo grave fenomeno, vivremmo in un mondo più sereno e pacifico.</i> <i>L'illegalità si radica in diversi ambiti della società: lo spaccio di droghe, la violenza, le organizzazioni di stampo mafioso, il danneggiamento, il furto e il bullismo.</i> <i>Fin dall'infanzia, i nostri genitori, parenti, insegnanti, amici più grandi... ci hanno insegnato cosa sia giusto e cosa non lo sia, ma è proprio nell'ambiente scolastico che, purtroppo, si sviluppano casi ed episodi di bullismo, che, alcuni pensano, ignorandone la vera entità, sia solo una "cosa da ragazzi".</i> <i>Il termine "bullismo" è usato per indicare atteggiamenti di prepotenze e comportamenti risultanti inadeguati alle "regole scolastiche". Dunque... il bullismo è una continua ripetizione di azioni negative che non hanno nulla in comune con l'onestà e con l'essere giusti e legali. Se il bullo non venisse fermato, quest'ultimo agirebbe terribilmente con furti, danneggiamenti e quant'altro.</i> <i>La vittima, per distrarsi, invece, potrebbe entrare in un mondo da cui sarebbe difficile uscire: l'assunzione di sostanze stupefacenti come le droghe, ad esempio.</i> <i>Queste cattive sostanze portano l'uomo fuori di sé, inducendolo a non rispettare se stesso, chi sia vicino a lui e l'ambiente.</i> <i>Oggi, alcuni Paesi chiedono la depenalizzazione del loro consumo oppure l'uso sotto un severo controllo dello Stato. Questa fonte di prevenzione è utile per il miglioramento delle proprie condizioni di vita. Conoscendo questo, molte più persone, che dimostrano di "non avere paura" dello Stato, sono spinte all'avvicinamento di droghe. La scuola potrebbe discutere, in maniera più approfondita ed esaustiva, sulle conseguenze di queste sostanze e lo Stato, invece, dovrebbe attivare mezzi di contesto più efficaci: punizioni e pene più severe, soprattutto per gli spacciatori!</i> <i>Lo spaccio è presente nelle associazioni mafiose.</i> <i>La mafia, emblema dell'illegalità, è una continua ripercussione di criminalità, usata per ottenere denaro e potere, talvolta violentando e, più spesso, uccidendo, ahinoi.</i> <i>"La mafia non esiste, sono gli uomini che l'hanno creata!"</i> <i>Purtroppo, nessuno è riuscito a sconfiggerla ma, grazie ad insegnati magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, abbiamo potuto scoprire e conoscerne le caratteristiche. Ciò, è costato loro la vita.</i>

	<i>La legalità si coltiva costruendo una società viva e accogliente. Dobbiamo vedere nelle persone non dei nemici, ma degli amici. Educare alla legalità non è un obbligo, ma un dovere. Bisogna essere leali, onesti e responsabili nella vita: compiere illegalità significa far del male soprattutto a se stessi! Spero che la gente si renda conto delle ingiustizie che aggrediscono il nostro Paese, sappia prenderne atto e cercare, nel proprio piccolo, di fare in modo che si verifichino azioni positive, ricche di consapevolezza e approvazione!</i>
TEMA 6 Premio "Capacità di veicolare un messaggio culturale rilevante" Eleonora Misantone Scuola Don Milani	<i>All'anagrafe abbiamo 14, 15, 16 anni, nella nostra mente e in quella degli altri ne abbiamo abbastanza per fare ciò che vogliamo. Ma non siamo mai troppo grandi per darci all'illegalità. Noi adolescenti pensiamo che tra noi e gli adulti ci sia un grande muro. Attraverso questo muro ci sono delle fessure dalle quali passano dei pacchi. Questi ultimi contengono tutte le regole che dobbiamo imparare e ovviamente rispettare. Ma non per tutti è così. Questi pacchi racchiudono la chiave per salvarci la vita. Chi li prende è targato come sfigato perché non si gode la vita, perché non corre rischi verso quest'unica possibilità, eh sì, per chi non ci fosse ancora arrivato, abbiamo una sola chance per amare, essere amati, salvare qualcuno, aiutarlo. Ma la sprechiamo per drogarcì e fare i bulli. Usiamo la politica del nazionalismo. Ognuno di noi vuole prevalere sull'altro. Come? Mettendosi in mostra. Strada facendo arriveremo ad essere dei mafiosi e imporre la nostra legge sui più deboli. Ormai lo dicono tutti, OH è vero; la colpa non è completamente nostra, ma degli adulti. Noi prendiamo esempio da loro, sbagliando. Ci insegnano ad essere differenti. Ma esserlo non vuoi dire essere illegali. Ci sono molti modi per essere diversi dagli altri senza cadere nella grande fossa dell'illegalità, come un grande treno dove ogni persona che sale, rappresenta un modo per farci conoscere. Però questo treno non fa salire colui o colei che rappresenta il reato.</i> <i>"Dovete essere ragazzi che tengono fede al 'Legaritarismo'" ci dicono dall'altra parte del muro. Ma se non sappiamo neanche che cosa voglia dire, come facciamo a rispettarlo? A prescindere dal numero di parole che conosciamo e dalla loro difficoltà, dobbiamo agire perché questa irregolarità e questo nostro nazionalismo scompaia. Con l'aiuto degli adulti, ma anche da soli, possiamo farcela. Potremmo addirittura sconfiggere la mafia. Ma ci pensate? Vivere in un paese dove non esiste l'omertà, la mafia, gli omicidi e il razzismo? Per questo hanno lottato Falcone e Borsellino. Hanno lottato per il nostro paese, per eliminare ciò che lo distrugge. Noi che possiamo farlo, dobbiamo rimboccarci le maniche, abbattere il muro ed accettare l'aiuto di chi ha più esperienza di noi, prenderlo per mano e rendere l'Italia un paese più bello e meno illegale.</i>
TEMA 7 Samuele Pelagotti Scuola Don Milani	<i>"Rubare, uccidere, corrompere, bullizzare, spacciare".... Ecco alcuni dei verbi ultimamente più utilizzati dai giornali, dai telegiornali e dalle "bocche" di tutto il mondo. Ma perché, invece di usare e basta questi verbi terribili, non si fa qualcosa per accertarsi che episodi legati all'uso così</i>

diffuso di questi termini, scompaiano o che, almeno, diminuiscano? Perché non si reagisce contro la criminalità di tutti i giorni? Le risposte, anzi le scuse da parte delle persone che magari ne sono anche vittime, sono tante: "Ho paura", "Non me ne importa", "non mi riguarda" e così via. Forse perché sembrano azioni molto lontane da noi ma che, invece, ci riguardano anche nel nostro piccolo. Spesso mi capita di vedere ragazzi, adulti, persone intorno a me che si vantano di aver infranto delle regole. E questo mi fa pensare... Però mi accorgo che, per fortuna, ce ne sono altre che si distinguono dalla massa, che provano a fare quel passo in più: avvocati o giornalisti, che hanno un grosso impatto nella società ma, se mi guardo intorno con gli occhi rivolti a questo problema, noto che ci sono anche persone comuni, come il compagno di banco, genitori o professori che seguono e rispettano le regole cercando di insegnarle e trasmetterle. Perché ci riescono? Perché non hanno paura di denunciare atti contro la legalità o di rimanere isolati per le loro scelte. Per questo appoggio molto il fatto che persone competenti coinvolgano sempre più i ragazzi della mia età per farci conoscere il vero valore delle regole: noi siamo la nuova generazione, abbiamo bisogno del giusto esempio per decidere che tipo di persona vogliamo diventare.

Non possiamo dimenticare affatto grandi personaggi, i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e altri ancora, attraverso le cui azioni ho imparato che le regole non ci tolgono la libertà, al contrario, ci permettono di essere più liberi! A volte però è difficile seguire le regole o denunciare piccoli misfatti. Tutti abbiamo provato ad attraversare con il rosso, e ci è sempre andata bene... Conosciamo il rischio, eppure non ci preoccupiamo delle conseguenze e, a volte, non ci pensiamo nemmeno. Qualche volta potrei pensare che bastino regole solo per la mia piccola realtà, la famiglia, la scuola, ma non è così. Ci devono essere regole e leggi che coinvolgano tutta la società dal momento che uno stato senza legge è come uno sport senza regole, e come in uno sport c'è un arbitro che fa rispettare le regole e che punisce chi le trasgredisce, così nello stato ci sono i giudici che decidono se un comportamento è giusto o sbagliato. C'è chi mette in discussione il lavoro dei giudici e delle sanzioni che applicano pensando che non sia corretto forse perché credono che queste limitino la loro libertà o perché vogliono essere loro a decidere cosa è giusto e cosa è sbagliato fare. Io sono tra quelli che reputano giusto che ci siano leggi uguali per tutti e che lo scopo di una legge, il farla rispettare e l'eventuale punizione per chi non lo fa, sia il modo migliore per vivere in libertà e in pace. Solo così si avrà il futuro per cui tanti hanno lottato, a volte rimettendoci la loro stessa vita. E' qui che entra in gioco la scuola, perché è solo attraverso l'istruzione che possiamo elaborare una coscienza civile che ci permetta di dire no ai soprusi, alla corruzione, alla mafia. Attraverso la scuola possiamo vivere seguendo i grandi esempi di "rettezza", assumere atteggiamenti giusti nei riguardi del prossimo. Bisogna vivere nella "legalità" già nelle piccole realtà, la famiglia, la scuola per poi applicare i medesimi comportamenti a livello sociale.

TEMA 8 Premio "Capacità di veicolare un messaggio culturale rilevante" Vittoria Monguzzi Scuola Don Milani	<i>Le regole. Quante sono le regole che dobbiamo rispettare ogni giorno! A casa, a scuola, in piscina, per strada... Quante volte ho sbuffato davanti alla seguente affermazione di un adulto: "È la regola!".</i> <i>Solo adesso che sono più grande, riflettendo di fronte a certe situazioni, ho finalmente capito l'importanza di tutte queste regole; ho capito che con le regole rispettiamo gli altri e veniamo rispettati e che, grazie alla loro esistenza, possiamo godere appieno della libertà.</i> <i>Potrebbe sembrare un paradosso, ma credo che se ognuno rispettasse ogni piccola regola vivremmo tutti più liberi.</i> <i>Pensiamo, ad esempio, al comportamento mafioso di chi chiede il pagamento di un pizzo. Siamo sicuri che chi si comporta in questo modo sia più potente e libero rispetto a chi rispetta delle leggi dello Stato?</i> <i>Leggendo il libro "Per questo mi chiamo Giovanni" ho capito che era più libero il papa di Giovanni, che si rifiutava di pagare il pizzo, rispetto ai mafiosi che glielo chiedevano.</i> <i>il papa di Giovanni ha saputo esercitare con coraggio il suo diritto di vivere rispettando le regole, mentre se avesse pagato quella ingiusta tassa, avrebbe lui stesso acconsentito a una limitazione dei suoi diritti e della sua libertà.</i> <i>Quello della mafia è uno degli esempi più gravi, ma esistono situazioni simili nella vita di tutti i giorni, anche tra noi ragazzi. Mi viene subito da pensare al bullismo: quanti ragazzi si credono superiori dimostrando prepotenza, senza capire che fa vera forza sta nel ribellarsi a questi comportamenti? Anche in queste situazioni il bullo è la persona fragile che nasconde le sue debolezze in questi comportamenti, mentre il ragazzo oggetto di atti di bullismo che, fidandosi degli adulti e dei consigli, si ribella e denuncia questi atteggiamenti è il vero "forte" della situazione.</i> <i>Non capisco perché queste considerazioni, che a me sembrano tanto ovvie, nella realtà non vengano applicate. La mia speranza è che, grazie alle tante occasioni di riflessioni sul tema della legalità, nel futuro tutti i ragazzi e tutti gli adulti possano vivere liberamente nel semplice rispetto delle regole.</i> <i>E non solo: spero anche che i comportamenti virtuosi abbiano un effetto contagioso, affinché possano condizionare in modo sempre più virale anche le persone meno coraggiose.</i>
TEMA 9 Sofia Sirtori Scuola Don Milani	<i>Dice un proverbio: "La pianta va raddrizzata fin da quando spunta dal terreno". Lo stesso vale per i bambini, vanno educati dal momento in cui iniziano a camminare e a parlare. Educare alla legalità significa crescere nell'onestà, nella lealtà e nella coerenza morale. Con Tessere coerenti s'intende non cambiare opinione e non contraddirsi. Siamo in un paese in cui astuzia e cura del proprio interesse sono all'ordine del giorno. Atteggiamenti non sempre corretti come parcheggiare in seconda fila e usare il cellulare alla guida, sebbene sia pericoloso sia abitudine comune. I libri e i giornali che denunciano malcostume e corruzione sono tanti, descrivono l'Italia come un paese bloccato nella</i>

	difesa dei propri privilegi. Oggi tendiamo a farci giustizia da soli nonostante ci siano autorità incaricate di punire nel giusto modo e di garantire la nostra sicurezza. Una cultura della legalità si sviluppa attraverso l'educazione. La scuola, per prima, deve assumersi il compito di formare cittadini consapevoli sviluppando il senso civico di noi giovani, facendo comprendere che il rispetto delle regole permette di esercitare la libertà personale e il rispetto delle cose pubbliche ci garantiscono una vita migliore. Già Falcone, Borsellino, il generale Dalla Chiesa, eroi della nostra storia contemporanea, incontravano spesso gli studenti per sensibilizzarli sul tema della legalità, ritenendolo un modo per sconfiggere il crimine. La criminalità, purtroppo è diffusa, è aumentata e si manifesta in diverse forme: omicidi, rapine, furti e anche episodi di violenza sulle donne. E' vero che le autorità competenti hanno inasprito le pene con il "pacchetto sicurezza" e permettono di usare le armi contro chi minaccia la propria incolumità. Questa legge è stata voluta per scoraggiare i ladri, ma spinge onesti cittadini ad armarsi per difesa personale, trasformando così il paese in un Far west. Le leggi sono numerose ma considerate anche inefficaci. Chi infrange le regole è responsabile delle proprie azioni e una volta condannato, deve espiare le proprie colpe. Anche negli ambienti di lavoro, a scuola può capitare che ci siano scorrettezze: un'ingiustizia sociale è non riconoscere i meriti di un individuo privilegiare o promuovere il fannullone! Ogni singolo cittadino deve reclamare i propri diritti e assolvere ai propri doveri. Troppe organizzazioni criminali (mafia o camorra,..) controllano traffici di droga, immigrati, armi,.. Esse si intrufolano ovunque: nel sociale, in politica (assicurare voti in cambio di favori) e grazie all'omertà, molti rimangono impuniti. La parola d'ordine per noi giovani è "Resistere al bullo" che nella sua ignoranza cerca di sopraffarci, "resistere all'ingiustizia" talvolta vissuta nel quotidiano; ogni giorno è un confrontarsi con "l'altro", cercando di instaurare un dialogo "sano e rispettoso". Si può ridere, scherzare, divertirsi, ma senza offendere o ferire chi ci sta vicino, che magari non è uguale o non è come noi. Rispettare la legalità. Essere diversi rende la vita più varia e meno noiosa!
TEMA 10 Matteo Rumbolo Scuola Don Milani	Quante volte mi è capitato di vedere ragazzi che si comportano scorrettamente, di leggere e sentire parlare di azioni vandaliche, di fatti di violenza, di episodi di prepotenza. Di fronte a questa realtà molto spesso restiamo immobili, facciamo finta di niente perché temiamo la reazione del "più forte". A noi ragazzi capita spesso di assistere nei luoghi che frequentiamo a scene di bullismo; a questo proposito dobbiamo farci forza per aiutare chi è stato preso di mira, dobbiamo denunciare il fatto agli adulti, mostrando di avere fiducia in un loro intervento. Non si deve aver timore dei prepotenti perché, se rimaniamo passivi, facciamo il gioco dei bulli che continueranno a infastidire e umiliare altre persone. Il modo corretto di comportarci con gli altri, ci viene insegnato fin da piccoli in famiglia e poi a scuola. I genitori ci consegnano le chiavi di

	come ci si deve relazionare con i propri compagni e con l'ambiente che ci circonda, noi riceviamo dai nostri familiari le chiavi della "legalità". Saremo noi a decidere se utilizzarle o meno, pensando, prima di compiere un'azione, a quanto si può o non si può fare. Tornando a riflettere sull'importanza di comportarci civilmente, che significa anche denunciare fatti ingiusti e scorretti subiti da noi o da altri, ci è di grande esempio quanto è stato compiuto da uomini che hanno speso la propria vita per rendere migliore e più giusta la società. Mi riferisco a persone che hanno voluto combattere il terribile mostro che si nutre di violenza, sopraffazione, disprezzo dei propri simili. Molti grandi magistrati italiani (Falcone, Borsellino, Chinnici, per citarne solo alcuni), hanno perso la vita, insieme alle loro scorte, mossi dall'obiettivo di sconfiggere la mafia. Da loro traiamo forza e coraggio per combattere le più o meno piccole illegalità che avvengono nel nostro ambiente. E se tutti imparassimo a fare questo, la nostra società diventerebbe più giusta. Secondo il mio pensiero coloro che utilizzano la prepotenza per prevalere sugli altri, sono persone deboli; la vera forza si manifesta negli uomini gentili che seguono le regole e scelgono di vivere nel rispetto del prossimo.
TEMA 11 <i>Erika Luca</i> Scuola Don Milani	Educare alla legalità nella società in cui viviamo diventa sempre più difficile a causa di alcuni fatti che non rispettano il principio di legalità, come la diffusione della droga, le forme di violenza legate alla delinquenza o la mafia, un'organizzazione criminale. Le motivazioni che spingono le persone a trasgredire le leggi sono tante; ad esempio, un ragazzo che umilia e deruba un compagno lo fa per ottenere facilmente soldi con cui comprarsi vestiti firmati, alcol o semplicemente per un desiderio di superiorità e di potere sugli altri. Questo è spesso causato da disagi personali o familiari, o a volte, semplicemente da noia. Alcuni pensano, invece, che seguire le regole e agire nel modo giusto renda una persona debole agli occhi degli altri. Tutto ciò sta causando un declino morale della nostra società; la cosa più importante è diffondere una nuova cultura ed educare i giovani al rispetto dei valori, delle leggi e del prossimo, senza pretendere nulla in cambio e senza calpestare i diritti degli altri. Educare alla legalità vuol dire anche aiutare i giovani a scegliere e a distinguere ciò che è giusto, da ciò che si ritiene ingiusto e sbagliato, senza il timore del giudizio degli altri. Purtroppo questo non è facile, soprattutto per quelli che vivono circondati dall'illegalità, ai quali per intraprendere un percorso nella legalità, è necessaria non solo la volontà, ma anche un atto di coraggio. Ogni persona dovrebbe affidarsi al proprio buon senso, alle proprie emozioni e al proprio istinto, ognuno dovrebbe compiere il proprio dovere e dovrebbe ispirarsi ai valori della giustizia, della libertà e della rettitudine. Il rispetto delle regole e l'onestà devono esserci nella vita di tutti i giorni, ma per far sì che queste non restino solo parole e diventino fatti, dovremmo impegnarci tutti a costruire qualcosa di più giusto e una società migliore in cui vivere insieme. Insomma, la legalità è alla

	base di una società giusta e rispettabile, proprio quella società che tutti desideriamo e per cui continuiamo a combattere da secoli.
Tema 12 <i>Riccardo Galimberti</i> Scuola Don Milani	Sono un ragazzo di 13 anni e non riesco a ragionare in termini astratti di concetti quali "rettitudine" e "legalitarismo", a causa della mia limitata esperienza. Posso invece parlare di legalità riferendomi a racconti o a notizie che ho appreso dai telegiornali. Altrimenti posso tentare di contestualizzare gli stessi concetti, riferendomi all'ambito sociale in cui sono inserito. Appartengono alla prima categoria di riflessioni quelle che quest'anno sono state sviluppate in classe con l'insegnante di lettere. Abbiamo intrapreso lo studio del famoso magistrato Giovanni Falcone, che ha sempre combattuto la mafia e i suoi metodi ingiusti per far trionfare i veri valori civili. Proprio a causa di questo suo impegno Falcone è stato ucciso a Palermo il 23 maggio 1992. Infatti la mafia nella seconda metà del '900 era la massima rappresentazione dell'illegalità; sfruttava e opprimeva i lavoratori estorcendo loro denaro in cambio di falsa protezione, corrompeva lo stato e le forze dell'ordine offrendo loro denaro per agire indisturbata, sequestrava e faceva uccidere chiunque le si mettesse contro, arrivando persino a sciogliere i cadaveri nell'acido per non lasciare tracce e poi svolgeva anche traffici illegali di droga, armi, rifiuti tossici e appalti edilizi. Grazie al lavoro di Falcone e di molte altre persone che hanno seguito le sue idee, si è potuta creare una coscienza collettiva per combattere la mafia e sono sorte delle associazioni che utilizzano i beni a essa confiscati per creare nuova occupazione legale. Fortunatamente non sono mai entrato in contatto con questa "illegalità organizzata", e l'ho conosciuta solo attraverso le ricerche scolastiche e le notizie televisive. Nei nostri comuni è però presente la "piccola illegalità", formata da truffatori, vandali e spacciatori. Ritornando alla suddivisione che ho fatto all'inizio di questo elaborato presentato, appartengono alla seconda categoria di riflessioni quelle che si riferiscono al contesto sociale in cui ho vissuto finora, che è formato dalle seguenti realtà: scuola secondaria di primo grado, oratorio, orchestra dell'Istituto Don Milani e gruppi sportivi. In tutti questi luoghi e gruppi sono presenti delle regole fondamentali per il rispetto reciproco e per permettere ad ogni individuo che ne fa parte di comportarsi liberamente senza però recare danno ad altri. A parer mio è giusto che ci siano delle regole in un'organizzazione per permettere a tutti di vivere normalmente e concordo pienamente sul fatto che non devono essere vissute come comportamenti obbligatori, ma sentite con consapevolezza e partecipazione. Le leggi sono l'unico modo per distinguere la legalità dall'illegalità, sono il frutto dell'evoluzione storica e sono stabilite dagli organi legislativi dello stato. Le norme o regole sono conformi alle leggi, servono a disciplinare il comportamento degli individui, ma sono pratiche cui è bene attenersi, pur non essendo obbligatorie. Ho cercato di spiegare con le mie semplici parole quello che ho capito sulla legalità però sono consapevole di dover imparare ancora molto. Quando sarò capace di rispettarle per bene riuscirò anche a

	migliorare il mio voto di condotta, che è quello che mi abbassa sempre la media in pagella!
Tema 13 Premio "Qualità e correttezza lessicale e linguistica" Michela Frigerio Scuola Manzoni	Trovo piuttosto difficile riflettere intorno ai concetti di "rettitudine" e "legalitarismo", perché sono termini inusuali per me e i miei coetanei. Sono parole che non utilizziamo nella quotidianità e che sembrano lontane dalla nostra vita di ragazzi. Facendo lo sforzo di soffermarmi con calma su questi "paroloni" e aiutandomi con il dizionario, arrivo a dire però che essi esprimono dei concetti importanti anche per la mia vita di adolescente. "Rettitudine" è la condizione di chi è retto, inteso come onesto e giusto; "legalitarismo" è il comportamento che porta a rispettare la legge. Quindi tutta la riflessione dovrebbe concentrarsi sul diritto e l'osservanza delle norme: niente di così difficile da capire, ma certamente complicato da analizzare. Parlando di leggi e del loro mancato rispetto mi vengono in mente gli avvocati, i tribunali, la prigione e le multe. Le leggi in realtà non sono altro che regole, scritte per migliorare la convivenza civile. E se queste non ci fossero? Personalmente non credo che andrei in giro a rubare o che oltrepasserei un incrocio con il semaforo rosso; ritengo tuttavia che l'esigenza di porre dei limiti e di stabilire delle norme, uguali per tutti i cittadini, sia fondamentale in uno stato civile. I nostri genitori, fin da quando eravamo piccoli, ci hanno insegnato che dietro ad ogni regola c'è un perché: ad esempio, quando mamma e papà venivano al parco con noi, ci raccomandavano: "non tirare i sassi" e poi aggiungevano "perché potresti colpire qualcuno e fargli male". Alcuni adulti, però, dicono ai bambini "se ti comporti così arriva il vigile", oppure: "il poliziotto ti dà la multa; ma, così facendo, essi danno ai piccoli un'idea sbagliata delle leggi, e non si preoccupano di spiegare loro il senso di una semplice norma. Il rispetto delle leggi, da parte di alcuni ragazzi, non è considerato importante, purtroppo. I "perché" potrebbero essere molti: perché si crede che una norma non sia giusta, perché si pensa che non sia grave violare una legge per una volta soltanto, o semplicemente perché ci si crede grandi e superiori agli altri, per cui ci si arroga il diritto di ledere la dignità altrui. Quest'ultimo "perché", purtroppo, è molto diffuso tra i ragazzi della mia età, e questo ritenersi superiori agli altri talvolta si trasforma in bullismo. Si tratta di un bullismo violento, che porta spesso a risse e a "lividi" fisici o morali. Dal vivo e anche sui social: insulti e foto autentiche o false, che rendono la vittima lo zimbello di tutti. La scuola aiuta noi ragazzi e i nostri genitori a capire l'uso talvolta sbagliato che facciamo delle nuove tecnologie e le conseguenze di alcuni nostri comportamenti, spesso troppo superficiali. Alla fine si torna alla questione del rispetto per gli altri e, perché no, del rispetto per la propria intelligenza, che non va mai 'dimenticata da un'altra parte', come pure del rispetto dei valori propri e altrui, che sono la caratteristica più importante di ogni essere umano. Man mano si cresce si hanno maggiori libertà e molti individui la usano male! La TV ci parla di giovani che utilizzano sostanze stupefacenti, pur sapendo che queste sono nocive all'organismo e possono

	portare alla morte. Nessuno può dire di non essere informato: genitori e insegnanti ce lo spiegano, a casa e a scuola. In determinati casi le persone credono che per uscire da problemi o situazioni difficili siano necessarie queste sostanze, oppure ritengono che non ci sia niente di strano a consumare alcolici, perché "va di moda". Forse la moda è soltanto quella di trasgredire. La stessa cosa succede talvolta ad alcuni che rubano: considerano il furto l'unica via per uscire da una situazione di bisogno. Per cui, al posto di faticare e impegnarsi, decidono la strada più comoda: rubano o imbrogliano. Ma se facessimo tutti così? Come faremmo a convivere insieme? Ognuno deve fare la sua parte. Se il valore delle regole viene interiorizzato, non sarà nemmeno difficile rispettare le leggi e ciò risulterà a favore della serenità di tutti e di ciascuno.
Tema 14 <i>Primo premio assoluto</i> <i>"Corrispondenza al tema"</i> <i>Caterina Sironi</i> <i>Scuola Manzoni</i>	L'otto e il quindici Marzo 2017 si sono svolti, per le classi terze della Scuola media Alessandro Manzoni, due incontri con l'avvocato Grassi. In questi incontri si è parlato principalmente di legalità. Quindi la prima domanda postaci dall'avvocato è stata: "Che cos'è la legalità?". La parola "legalità", ha spiegato, è un derivato di "legale". Un atto legale è stato stabilito dalla legge e non si può discutere. Attraverso questi incontri abbiamo imparato a distinguere ciò che è legale da ciò che non lo è; abbiamo discusso di comportamenti illegali e di alcuni crimini a cui, anche se non ce ne accorgiamo, assistiamo ogni giorno. Non è facile spiegare la legalità a dei ragazzini di terza media, ma, alla fine degli incontri, siamo usciti dall'aula con le idee un po' più chiare. Inoltre, l'anno scorso, in seconda, noi alunni abbiamo partecipato ad un'iniziativa analoga proposta da un'avvocata criminologa: la dottoressa Crema; anche questo confronto ci è stato molto utile. Come ho già detto prima, ogni giorno assistiamo a piccoli "crimini", piccoli atti illegali. La scuola, lo apprendiamo anche dai giornali, diventa luogo di mancato rispetto delle regole e degli altri, in particolare di chi viene percepito come "diverso" o più debole. Ogni giorno molti ragazzi portano il cellulare a scuola; non si potrebbe, c'è scritto sul regolamento, ma fino a quando lo si tiene spento... invece no, il cellulare è acceso e talvolta lo si utilizza durante la lezione, purtroppo anche per compiere degli atti di aggressione e prepotenza, noti come cyberbullismo, che consiste nel riprendere, con il cellulare, professori o compagni più sensibili, per poi esibirli o deriderli sui social. Suona la campanella: intervallo, finalmente! Ogni giorno, però, alla stessa ora, alcuni compagni prendono in giro un ragazzino di colore. Nessuno interviene: tutti passano, osservano e, infine, passano oltre. Nessuno ha il coraggio di intervenire. Più i colpevoli non vengono puntiti, più i bulli si sentono forti e invincibili. Anche nella mia vita quotidiana, se penso allo svolgersi di una giornata qualunque, ho modo di provare, seppur attraverso piccole cose, come sia difficile vivere rispettando la legalità. Torno a casa da scuola a piedi con le amiche; attraversiamo sulle strisce, arriva una macchina, ci vede, pensiamo che ci lasci passare, invece no, anzi, quasi quasi ci investe. Il pomeriggio, per merenda, vado

a prendere un gelato. Pago, ma il titolare non rilascia lo scontrino. Sono un po' perplessa: glielo chiedo, lui mi guarda malamente, ma insieme a noi c'è altra gente, quindi non fiata e me lo consegna. Infine, la sera, c'è la partita di calcio di alcuni miei compagni. A un certo punto, un genitore, padre di un giocatore della squadra avversaria si alza, inizia ad insultare la nostra squadra e anche l'arbitro. Alcuni genitori reagiscono, a tal punto che l'arbitro è obbligato a sospendere la partita. Sono queste le piccole azioni a cui non facciamo caso, ma sulle quali dovremmo imparare a riflettere e anche a combattere. Ogni giorno sentiamo alla televisione di atti illegali ben più grandi: organizzazioni mafiose, bullismo violento, corruzione, aggressioni, spaccio di droga. Anche durante i concorsi, si sente spesso che a vincere non è il più meritevole, ma il figlio dell'amico/parente dell'organizzatore.

Ma senza andare troppo lontano... Ho accennato prima al cyberbullismo. Questo fenomeno mi colpisce e rattrista molto: pensare che dei ragazzi si divertono a filmare i loro coetanei, mettendoli a disagio e umiliandoli, per poi postare il loro video in rete è veramente ripugnante! Così, ad esempio, è successo a Vigevano circa un mese fa. Un gruppo di ragazzi ha obbligato un loro coetaneo a ubriacarsi per poi metterlo a testa in giù da un ponte, filmarlo e postare il suo video su Youtube. Questi sono fatti eclatanti, che di continuo leggiamo o ascoltiamo e qui la legalità dovrebbe intervenire attraverso l'intervento della polizia o l'applicazione delle leggi. Ma io penso che se vogliamo veramente cambiare il mondo e vivere in una società pacifica e giusta, noi tutti dobbiamo coltivare la legalità come principio, tutti i giorni, dentro di noi, nel nostro cuore, nel nostro pensiero e nel nostro agire, rispettando le regole e/o intervenendo se assistiamo a un sopruso o a un'ingiustizia. Fin da piccoli, in famiglia, a scuola, dovremmo essere educati a rispettare le regole, ad agire contro le prepotenze e ad essere solidali con chi è più debole. Forse così, poi, proprio noi giovani potremmo essere i primi a portare avanti le idee e i valori di una nuova società. Io vedo la scuola come il luogo dove questi valori possono rafforzarsi grazie al confronto continuo tra insegnanti, compagni e le situazioni reali che creano discussione. È sempre difficile prendere una decisione quando ci sono in gioco amicizia e affetto tra compagni di classe. Però è necessario, a volte, rompere il silenzio (e quindi la complicità) davanti agli abusi e al potere di chi si sente forte perché ha il consenso dei "deboli". Quest'anno concluderò la scuola media ed il mio argomento della tesina è l'emancipazione della donna. Studiando per arricchire il discorso sui diritti femminili ho capito che la piena parità è un percorso mai concluso e definitivo. Occorre essere attenti a non lasciarsi condizionare dal voler essere popolare a tutti i costi. Mi piacerebbe, se potessi, dire alle ragazze di aver consapevolezza del proprio valore e non accettare mai la violenza comunque si manifesti. La legalità è anche voler bene senza discriminazione. Anziché aspettare un cambiamento dall'alto, dovremmo diventare tutti dei custodi della legalità, avendo a cuore il bene comune.

Tema 15
Premio
"Conoscenza-
approfondimento
della materia"

Ludovica Merante
Critelli
Scuola
parrocchiale S.
Ambrogio

Il 23 maggio 1992, alle ore 17:56, una forte esplosione squarcia l'autostrada che collega l'aeroporto di Punta Raisi a Palermo, nei pressi di capaci. Il 19 luglio dello stesso anno, alle ore 16:58, un'altra esplosione fa tremare i palazzi di via D'Amelio in pieno centro a Palermo. Intrecciati nello stesso destino, muoiono così i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, simboli della lotta alla mafia. Alla notizia della loro morte, un giudice amico disse: "È tutto finito". In realtà quelle tragedie furono solo l'inizio di un viaggio lungo e inarrestabile che raggiunse pian piano tutte le scuole italiane per raccontare quello che era successo, ma, soprattutto, per educare i giovani alla legalità e al rispetto dei valori civili. Educare alla legalità significa, innanzitutto, imparare a riconoscere ciò che "legale non è". In questo, la scuola, ci aiuta molto, attraverso attività didattiche, incontri, testimonianze e riflessioni. Paradossalmente, però, è più facile discutere di mafia, corruzione, criminalità, perché sono temi di cui la società e la politica si occupano, soprattutto nei periodi elettorali. Più difficile è, invece, affrontare problemi di piccola criminalità e violenza quotidiana nei confronti di persone indifese, perché fanno meno scalpore o, semplicemente, non sono importanti finché non ci riguardano direttamente. Il bullismo, ad esempio, diventa reato solo quando succede qualcosa di tragico di cui i media parlano per giorni. In realtà è un atteggiamento quotidiano che tantissimi ragazzi, addirittura bambini, esercitano nei confronti di loro coetanei più deboli o indifesi. Non accorgersene è impossibile, eppure nessuno parla, nessuno reagisce, nessuno difende l'altro per paura di essere isolato dal branco o escluso dai social. Quando affronto a casa questo argomento con i miei genitori, la prima cosa che mi viene detta è che, probabilmente, questi ragazzi non ricevono dalle loro famiglie un'educazione che insegna il rispetto per gli altri. Ho cercato sul vocabolario il significato della parola educare: "promuovere con l'insegnamento e l'esempio lo sviluppo intellettuale, morale e fisico di una persona, in particolare dei giovani". Mi ha colpita, soprattutto, la parola "esempio" credo, infatti, che se ci sono in giro tanti giovani aggressivi, violenti, arroganti, è perché, probabilmente, è questo l'esempio di educazione ricevuta o non ricevuta e anche minimizzare l'atteggiamento dei propri figli o scusarli in continuazione per i loro sbagli, è una forma di bullismo indiretto. Io credo che parlare di mafia, di legalità, ma soprattutto delle vittime di questi fenomeni odiosi, sia un dovere di tutti, delle famiglie e della scuola, per rispetto di coloro che hanno dato la vita in nome di una società migliore. Tuttavia, non posso fare a meno di pensare che proprio in mezzo a quei cortei o in quelle assemblee dove si parla di legalità, si nascondono quei piccoli criminali, perché, altro non sono, che rovinano la vita dei loro coetanei costringendoli, a volte, a gesti estremi. E allora, che cos'è la legalità? ricorrendo al solito vocabolario, c'è scritto: "l'essere conforme alla legge e a quanto è da questa prescritto". Leggendo questa definizione, capisco che, la legalità, è sicuramente non uccidere, non rubare, rispettare lo

	<i>stato e le leggi o semplicemente pagare le tasse. In generale, è quello in cui tutti crediamo e che tutti facciamo. Poi, però, ci sono una serie di comportamenti quotidiani in cui non rispettare le regole civili ci sembra normale e poco ci importa se calpestiamo i diritti e la sensibilità degli altri. Quindi, essere "legali", al di là delle grandi definizioni, è semplicemente essere rispettosi del prossimo e di tutte quelle regole che ci fanno vivere bene insieme, non lasciare solo un compagno in difficoltà, non parcheggiare nel posto riservato alle persone diversamente abili, cedere il posto sull'autobus ad un vecchietto senza sembrare un extraterrestre agli occhi degli altri, utilizzare i social per conoscere e non per distruggere. Insomma, la lista è lunga, alla fine, però, essere "legali", significa per me essere educati, come un fatto normale e non straordinario.</i>
--	--